

Federico Caramadre Ronconi

Vicolo del fico

Un racconto tratto da "La voce dell'ulivo"; 2002

<http://www.federicocaramadre.com/libri/>

«Dovremmo potare il fico» – disse Alex. «Il fico, il fico, al fico sono affezionata» - gli rispose Heja. Acchiappa questo racconto – penso io nel frattempo. Penso mentre scrivo quello che loro pensano. «Il fico, ha bisogno di una buona potatura» – insistette Alex.

Heja: «Ma non è stato già potato lo scorso anno?» – la stai prendendo alla larga cara, così t’incarti, affonda, non aver timore, di pure quello che pensi.

«Macché, il giardiniere ha fatto finta, poco e niente. Bisognerà chiamarlo, c’è da sistemare anche il glicine, e i cipressi femmine vanno abbassati di qualche metro, così faranno siepe» – continuò Alex. Visto? Lui rilancia.

«Tutti questi rami tagliati, mi sembra una follia» – fece Heja. Bene, ma potevi fare di meglio.

«Ma che dici, gli alberi da frutto vanno curati, altrimenti non rendono, il fico sale e non si arriva neppure a coglierli» – sentenziò con un prolasso definitivo il nostro Alex. E infatti ecco che alla teoria lui aggiunge un po’ di sano pragmatismo. Fallo fuori Heja, fallo almeno per me, te ne prego.

«Ma se la natura vuole che il fico salga facciamolo salire, che fastidio ti dà dopotutto?» - concetto semplice ma efficace, brava Heja, grazie.

«Se i giardinieri potano le piante ci sarà un motivo. Sapranno quello che fanno» - Alex.

Che si stia alterando? Forse dovrei farmi gli affari miei. Lo dice anche un proverbio, quello che... com'è che dice?

Heja strabuzzò il vitreo candore espirando pesante per rincorrerlo dicendo con forza trattenuta: «Anche i macellai “potano” i maiali, e sanno benissimo quello che fanno, è il loro mestiere, sono gli animali a non sapere a cosa vanno incontro» - vedi?! Quando si dice con immediatezza ciò che si pensa tutto diventa più semplice, magari molto femminile come risposta, però potrebbe andare, il senso è chiaro.

«Chiaro. Adesso ci mettiamo a fare del sentimentalismo pure coi vegetali. Era buona l'insalata?! Ah, scusa, dimenticavo, erano ben tre piante! Heja! Le piante non soffrono, soffrono se non vengono curate» - controbatté Alex. Secondo me è un po' teso. Ho idea che stia leggendo ben altro tra le righe del tuo discorso cara Heja, ma meglio non indagare, altrimenti mi ritroverò a scrivere un trattato di psicologia spicciola sui rapporti tra uomini e donne. Oddio, non sarebbe mica poi tanto male; potrei sempre farne uno spettacolo teatrale. Noiosissimo. No, lasciamo stare. Hai sorriso eh?! Va be' dai, t'ho fregato, che vuoi che sia, non te la prendere. Non hai sorriso?! Ma almeno l'hai pensato il proverbio?! Ma guarda che mi tocca sopportare. Dio mio. Dove eravamo rimasti? Ah, sì, Alex che dice: «Chiaro. Adesso ci mettiamo a fare del sentimentalismo pure coi vegetali. Era buona l'insalata?! Ah, scusa, dimenticavo, erano ben tre piante! Heja! Le piante non soffrono, soffrono se non vengono curate».

«E che ne sai, sei una pianta tu?!» - Heja! Mah! Non mi pronuncio, stai facendo il suo gioco.

«Heja, non essere ridicola, con questi discorsi ti stai infilando in un vicolo cieco, sono piante, non sono animali, e il fico ha bisogno d'essere potato». Appunto. Era chiaro che avrebbe risposto così.

Questo non lo schiodi cara mia. Tu usi argomenti troppo sottili. Alla prossima ti spiegherò la forma geometrica di un'ellisse prendendo ad esempio un uovo sodo.

«Sì, sono ridicola. Anzi, voglio essere ridicola. Come tutte quelle persone che parlano alle piante e le piante come per magia crescono meglio, si rinvigoriscono e se stanno male recuperano. Ma tanto mica soffrono, se gli seghi un ramo gliene può sempre crescere un altro, no?!».

A piazza del fico ci andavamo spesso, specie la sera, con l'arrivo della primavera soprattutto.

C'era un albero in quella piazzetta, un fico, e vicoli. E un bar. E un ristorantino. E nel vicolo che a tutto dava il nome un locale. O forse era davvero l'albero che aveva dato il nome a tutti quei posti, e a renderli popolari, chissà. Strana coincidenza trovarlo lì. Ci capitavamo spesso da quelle parti, e spesso ci si sedeva all'aperto sotto quell'ombrello di rami nodosi a foglia larga che sembrava ti proteggesse da tutto il resto. Era tenuto a catena l'albero. Legato con un guinzaglio al centro del palazzone perennemente in restauro. Avevano paura che scappasse.

Chissà se l'hanno potato mai, quel fico lì.

www.federicocaramadre.com

www.federicocaramadre.it